



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL RIORDINO DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

59^a seduta: giovedì 30 novembre 2006

Presidenza del presidente BIANCO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di Confindustria, Confartigianato, Confservizi e Confcommercio**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 20 e passim	* GARRONE	Pag. 5
COLLINO (AN)	23	MASCIOCCHI	15
* COLONNELLA, sottosegretario di Stato per gli affari regionali e le autonomie locali	26	* MELE	25, 26
* GRILLO (FI)	17, 20, 21 e passim	* MORESE	7
SINISI (Ulivo)	4, 21	* PANIERI	11
		* SVERZELLATI	22, 23

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono i rappresentanti della Confindustria Edoardo Garrone, Antonello Busetto, Giuseppe Mele, Simona Quinzi, Domenico Bonaccorsi, Marialuisa Vegetabile, Daniele Gazzola, Giuseppe Gherardelli, Francesco Ferrante, accompagnati da Patrizia La Monica e Simona Finazzo; i rappresentanti della Confartigianato Bruno Panieri, Valentina Bagozzi e Stefania Multari; i rappresentanti della Confservizi Raffaele Morese, Giuseppe Sverzellati, Lorenzo Bardelli e Fabrizio Di Staso, accompagnati da Gianluca Cencia, Luciano Cecchi, Venanzio Gizzi, Antonio Marzia e Franco Perasso; il rappresentante della Confcommercio Pierpaolo Masciocchi.

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Confindustria, Confartigianato, Confservizi e Confcommercio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sul riordino dei servizi pubblici locali.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti di Confindustria, Confartigianato, Confservizi e Confcommercio.

Sono presenti, in rappresentanza della Confindustria, Edoardo Garrone, Antonello Busetto, Giuseppe Mele, Simona Quinzi, Domenico Bonaccorsi, Marialuisa Vegetabile, Daniele Gazzola, Giuseppe Gherardelli, Francesco Ferrante, accompagnati da Patrizia La Monica e Simona Finazzo; in rappresentanza della Confartigianato, Bruno Panieri, Valentina Bagozzi e Stefania Multari; in rappresentanza della Confservizi, Raffaele Morese, Giuseppe Sverzellati, Lorenzo Bardelli e Fabrizio Di Staso, accompagnati da Gianluca Cencia, Luciano Cecchi, Venanzio Gizzi, Antonio Marzia e Franco Perasso; in rappresentanza della Confcommercio, Pierpaolo Masciocchi. Saluto e ringrazio gli ospiti per avere accettato il nostro invito. Rivolgo un saluto, ringraziandolo per la sua presenza, anche al sottosegretario di Stato per gli affari regionali e le autonomie locali Colonnella, al quale compete seguire i nostri lavori, avendo la delega per gli affari regionali e le autonomie locali.

Ricordo, onorevoli colleghi, che l'odierna audizione di associazioni imprenditoriali con competenza generale è dedicata all'avvio dell'indagine

conoscitiva, autorizzata dal Presidente del Senato e richiesta dalla nostra Commissione, in materia di servizi pubblici locali. A tale proposito, sottolineo che la Commissione affari costituzionali ha già iniziato l'esame del disegno di legge n. 772 – sul quale è relatore il senatore Sinisi, oggi qui presente – collegato alla legge finanziaria, che prevede una legge delega per il riordino, appunto, del sistema dei servizi pubblici locali.

All'odierna audizione seguiranno ulteriori approfondimenti mediante i quali sarà possibile entrare nel merito dei singoli argomenti, settore per settore.

Attraverso questa indagine conoscitiva, infatti, la Commissione affari costituzionali e il Senato, in generale, desiderano conoscere le valutazioni di coloro i quali operano nel settore, non solo in merito al disegno di legge ma anche sul comparto dei servizi pubblici locali, una materia particolarmente delicata, sull'opportunità di riformare la quale si discute da anni. Ora, a inizio legislatura, prende avvio l'esame di tale questione; l'auspicio è naturalmente che si arrivi a una riforma e che questa possa tenere conto anche delle riflessioni, delle valutazioni e delle esperienze di coloro che operano nel settore.

Nei prossimi giorni ascolteremo i rappresentanti degli enti territoriali, della Conferenza delle Regioni, dell'ANCI, dell'UPI, dell'UNCEM, e proseguiamo poi ascoltando le organizzazioni sindacali, le associazioni dei consumatori e il sistema di imprese, settore per settore, dedicando un approfondimento particolare ad alcune tematiche. In alcune occasioni potrà esserci la partecipazione di senatori di altre Commissioni del Senato: ad esempio, quando affronteremo il tema del trasporto pubblico locale vi sarà probabilmente una significativa partecipazione di senatori della competente Commissione del Senato, che ha già manifestato uno specifico interesse per questa materia; anche le Commissioni bilancio e industria hanno dimostrato un rilevante interesse nei confronti dell'argomento che sta formando oggetto d'esame.

Prima di dare la parola ai nostri ospiti, invito il relatore Sinisi ad intervenire per illustrare meglio gli intendimenti e le modalità di svolgimento di questo ciclo di audizioni.

Naturalmente, coloro che lo desiderano, potranno consegnare alla Commissione documenti o relazioni più approfondite che saranno messe agli atti. In tal modo sarà possibile svolgere interventi più brevi che vadano subito al cuore dei problemi, anche al fine di snellire i nostri lavori.

SINISI (*Ulivo*). Rivolgo, innanzi tutto, un saluto a tutti gli ospiti oggi qui presenti.

Voglio solo precisare che la materia che stiamo trattando ha visto una disputa assai seria tra Stato e Regioni a seguito dell'entrata in vigore della riforma del Titolo V della Costituzione per quanto riguarda la competenza a disciplinarla.

La Corte costituzionale ormai si è espressa in maniera univoca, nel senso che riconosce allo Stato la competenza a regolare con norme quadro

questa materia, significando che la nostra competenza è radicata prevalentemente nella tutela del libero mercato e della concorrenza.

Questa è una delle chiavi di volta che regge tutta l'impalcatura del sistema. Nell'ambito dell'indagine conoscitiva in titolo cercheremo di puntare la nostra attenzione non soltanto sui profili di carattere organizzativo, di liberalizzazione e di regolazione del mercato, ma anche sulla possibilità che questo sistema industriale possa ricevere impulso da una nuova legge.

Nel corso delle audizioni daremo la possibilità di esprimere le proprie opinioni a soggetti diversi; per la prima volta e in maniera rilevante entra in gioco anche il mondo dei consumatori.

So che i pareri sono discordi riguardo al ruolo che essi debbono svolgere e le conseguenze che le loro opinioni possono determinare. In questo momento, tuttavia, riteniamo che il ruolo dei consumatori possa aprire un dibattito, una discussione che consenta un'apertura all'interno di questo mercato piuttosto che una chiusura.

Daremo voce poi anche a coloro che, nel settore dei servizi pubblici locali, vogliono esprimere le proprie opinioni da punti di vista diversi, magari divergenti, anche attraverso movimenti costituitisi in questi anni. In questa occasione tutto partecipa a fornire al Parlamento la visione più ampia possibile di ciò che potrebbe essere un sistema libero da ogni vincolo, regolato al suo interno e, soprattutto, con prospettive di occupazione e di sviluppo.

Poiché non voglio sottrarre ulteriore tempo all'audizione che, invece, è finalizzata all'ascolto di ciò che voi tutti direte, concludo il mio intervento segnalando che già in questa occasione sono presenti colleghi appartenenti ad altre Commissioni che seguono con attenzione i nostri lavori.

Ci auguriamo che da questa occasione d'incontro possa scaturire non soltanto un lavoro proficuo dal punto di vista legislativo ma anche un'opportunità nuova per il nostro Paese.

GARRONE. Innanzi tutto, ringrazio il presidente Bianco e i rappresentanti della Commissione per l'opportunità offertami. Vorrei poi ricordare che all'interno della nostra delegazione sono presenti rappresentanti di categorie del settore che successivamente e all'occorrenza potranno entrare più nel merito delle materie specifiche e di loro competenza.

Come lei, signor Presidente, ha anticipato, cercherò di sintetizzare quelli che, a parere di Confindustria, rappresentano i temi più rilevanti del disegno di legge n. 772. Abbiamo comunque presentato un documento più articolato che sarà a disposizione della Commissione per un esame più approfondito.

Mi ricollego ora all'introduzione svolta dal senatore Sinisi per sottolineare che il disegno di legge nel suo insieme, per gli obiettivi che si propone, è considerato favorevolmente da Confindustria proprio perché ha come obiettivo il libero mercato e la concorrenza. Vi sono, tuttavia, alcuni aspetti – su cui mi soffermerò tra breve in modo specifico – che rischiano di rendere vano tale obiettivo.

In particolare, le criticità rilevate si riferiscono innanzi tutto alla salvaguardia dei processi di liberalizzazione dei servizi pubblici locali già esistenti. Il progetto di riordino interviene in un ambito già densamente regolamentato, in termini generali e specifici, anche sui profili innovativi del disegno di legge. Pertanto, se da un lato il riordino mira a dare una condivisibile impostazione omogenea e coerente a tutto il settore, dall'altro deve tener conto del fatto che diversi comparti sui quali interviene (ad esempio, gas e trasporto pubblico locale, ma anche risorse idriche) sono già regolati da discipline specifiche, che prevedono scadenze ormai prossime per l'apertura al mercato e l'affidamento obbligatorio delle gestioni tramite gara. Il disegno di legge delega e la conseguente disciplina attuativa non devono, pertanto, rappresentare lo strumento o l'occasione per rimetterne in discussione obiettivi e scadenze non contrastanti con gli obiettivi di riordino generale della materia.

Il secondo tema riguarda l'inclusione delle risorse idriche nel riordino generale. A nostro avviso, risulta del tutto immotivata e francamente incomprensibile l'esclusione delle risorse idriche, sia rispetto all'impostazione generale del riordino sia rispetto la disciplina specifica in vigore. In via principale, riteniamo necessario che il comparto sia disciplinato secondo le logiche del ricorso prioritario al mercato per l'affidamento delle gestioni. In subordine – considerata la difficoltà di recepimento della proposta – potrebbe essere accettabile mantenere l'esclusione delle risorse idriche, ma solo a fronte della possibilità di utilizzare almeno la forma dell'affidamento a società miste.

Il terzo tema riguarda la valorizzazione dell'affidamento a società miste. Pur tenendo conto dei vincoli posti dalla giurisdizione comunitaria, riteniamo che tale strumento possa offrire, anche nella forma dell'affidamento diretto, un contributo positivo all'introduzione di criteri imprenditoriali ed industriali nella gestione dei servizi pubblici locali. Per tali ragioni, il mantenimento di questa forma di affidamento diretto, sia pure in via eccezionale e temporanea oltre che motivata, dovrebbe risultare accettabile anche a livello comunitario, considerato il suo inserimento in un nuovo contesto normativo certamente più aperto alla concorrenza.

Inoltre, si potrebbe ipotizzare un rafforzamento del profilo della partecipazione privata introducendolo eventualmente nella procedura di evidenza pubblica come elemento determinante della relativa gara.

Un altro punto importante è quello relativo al mantenimento dell'eccezionalità per l'affidamento diretto *in house*. Ci risulta che le Regioni e gli enti locali avrebbero concordato con il Governo (cosa che probabilmente domani verrà ribadita) l'introduzione di una sensibile attenuazione dell'eccezionalità del ricorso all'affidamento diretto *in house*, riportandolo sullo stesso piano della gara di evidenza pubblica. Su tale eventualità, affermiamo la nostra più netta contrarietà, in quanto non solo si smentirebbe la natura stessa del progetto di riordino e dei principi guida di liberalizzazione dei servizi pubblici locali, ma si andrebbe incontro anche ad azioni sul piano giurisdizionale, a livello sia comunitario che interno (in cui già ci si è espressi negativamente sull'utilizzo di questa forma di affida-

mento), tanto più se una simile soluzione si estendesse anche a quei comparti nei quali è già previsto l'abbandono dell'affidamento *in house*.

Occorrono poi certezze sul periodo transitorio, cioè va posto un termine preciso, di natura più generale, come il 31 dicembre 2011, per definire il passaggio alla nuova disciplina: da un lato, si devono confrontare le modalità di adeguamento delle discipline settoriali e, dall'altro, si devono porre termini certi agli attuali affidamenti diretti privi di scadenza o con scadenza maggiore del termine generale. In ogni caso, vanno salvaguardati i termini già fissati dalle discipline settoriali per il passaggio alle procedure di evidenza pubblica anche più ravvicinate del 31 dicembre 2011, data che potrebbe essere ipotizzata come scadenza definitiva entro cui chiudere la fase transitoria.

Un altro tema che mi preme sottolineare riguarda il ruolo dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM). Il nostro sistema richiede di dare al quadro normativo più piena effettività, coinvolgendo necessariamente anche il ruolo dell'*antitrust* attraverso l'individuazione di più adeguati strumenti di intervento rispetto a quelli oggi riconosciuti. Un'ipotesi potrebbe essere quella di rendere non solo necessari, ma anche vincolanti i pareri previsti dal disegno di legge in materia di regolazione e di affidamenti.

L'ultimo tema – e concludo – riguarda la verifica sulla soddisfazione dell'utenza e relative sanzioni. A nostro avviso, vanno risolti i potenziali conflitti di interesse in tema di mezzi utilizzati per pubblicizzare la carta dei servizi resi all'utenza (compito che dovrebbe essere affidato al gestore, ma a nostro avviso l'idoneità dei relativi mezzi usati allo scopo dovrebbe essere valutata da terzi) e di indagini e sondaggi di mercato diretti alla verifica del positivo riscontro degli utenti del servizio reso (da effettuare a spese del gestore, ma nello stesso tempo da un soggetto diverso, a sua volta selezionato, possibilmente, con procedure di evidenza pubblica).

Anche in quest'ambito, è ipotizzabile il coinvolgimento delle Autorità di regolazione, che potrebbero svolgere questa necessaria funzione di garanzia nello stabilire criteri generali di attuazione delle verifiche.

Infine, nel caso di insoddisfacente livello dei servizi e della relativa attività di vigilanza, andrebbe previsto, in forma certa ed anche progressiva, un sistema adeguato di sanzioni, in particolare per il mancato rispetto dei livelli minimi prestazionali.

PRESIDENTE. In fase preliminare, interverranno i rappresentanti di tutte le organizzazioni presenti; subito dopo, i senatori che lo desiderano potranno rivolgere loro le domande che ritengono opportune, cui ovviamente si potrà fornire risposta. Infine, verranno svolti interventi specifici di settore su singoli argomenti e in questo caso daremo la parola ad altri esponenti delle organizzazioni presenti.

MORESE. Signor Presidente, anche Confservizi è qui presente con una delegazione molto numerosa; quindi, se nel dibattito verranno affron-

tate questioni riguardanti singoli settori, saremo nelle condizioni di fornire tutte le delucidazioni necessarie.

Mi scuso, poi, per il fatto che dovrò andare via al termine del mio intervento: dobbiamo svolgere una manifestazione delle aziende di trasporto pubblico locale. Sarò costretto, pertanto, ad abbandonare questo incontro, che considero molto importante.

La discussione sui servizi pubblici locali è sempre in essere, non c'è mai un punto finale. È una lunga discussione, però il tempo non passa invano, non siamo all'anno zero del riordino e delle riforme del sistema dei servizi pubblici locali. Non siamo cioè a dieci anni fa, quando si cominciò ad esaminare l'ipotesi del superamento delle aziende municipalizzate.

Adesso abbiamo alle nostre spalle un'esperienza molto interessante e anche positiva, perché ha prodotto un cambiamento di mentalità nelle aziende: è finita l'epoca del «piè di lista»; ormai le imprese, pur operando ancora in un regime di monopolio, si muovono comunque in una logica di mercato.

Lo dico con assoluta certezza, confortato da una serie di dati (contenuti nella documentazione che vi lasciamo) che dimostrano che le aziende dei servizi pubblici locali, di proprietà dei Comuni, delle Province o delle Regioni, in questi anni si sono comportate in maniera virtuosa.

Cito solo un dato fornito da Mediobanca. Mettiamo a confronto i bilanci delle imprese Mediobanca sopra i 100 addetti con quelli delle imprese dei servizi pubblici locali. Nel settore delle industrie dei servizi privati, considerando l'ammontare complessivo delle risorse disponibili, il 38 per cento è destinato a investimenti tecnologici, il 25 per cento a investimenti finanziari (le cifre sono arrotondate) e il resto è destinato alla gestione.

Nelle imprese dei servizi pubblici locali, questa tripartizione ha una diversa dimensione: il 56 per cento è impiegato per investimenti tecnologici, l'11 per cento per investimenti finanziari e il resto è destinato alla gestione. La virtuosità sta non nella minore destinazione di risorse alla gestione (con la riscossione di bollette, mese per mese, hanno meno bisogno di *cash flow*), ma nel fatto che le risorse a disposizione vengono investite nell'innovazione tecnologica. Ne avevano bisogno, lo hanno fatto e continueranno a farlo. Questo fa assumere alle aziende dei servizi pubblici locali un ruolo importante per lo sviluppo nel territorio.

Ci piacerebbe che questa fosse anche un'occasione per chiarire che cosa si intende per servizi pubblici locali. Mi succede spesso che il mio interlocutore si soffermi a lungo su quanto è poco esposta al mercato l'azienda dei servizi pubblici locali, poi scopro che sta parlando di un'impresa creata da un determinato Comune per servizi di natura strumentale come *database*, delle paghe e di un po' di attività informatica. C'è quindi una confusione terribile. Con l'articolo 13 del cosiddetto decreto Bersani c'è stata una chiarificazione. A tale riguardo, tuttavia, a noi piacerebbe che venisse ampliata l'area dell'impresa dei servizi pubblici locali, perché, per esempio, c'è un'evoluzione nel settore abitativo degli ACER o ATER, che hanno sostituito gli IACP, che si stanno trasformando in aziende e

possiedono tutte le caratteristiche per essere considerati servizio pubblico locale.

Dopo questa premessa circa lo stato di salute del settore, mi soffermo sul disegno di legge presentato dal ministro Lanzillotta. Anch'io penso che bisogna stare attenti a come si è evoluta la situazione e a ciò che sta avvenendo, perché altri Ministri si stanno occupando del tema della liberalizzazione, sia pure limitatamente ad alcuni settori, e quindi dobbiamo sapere chi poi deciderà, altrimenti rischiamo una innovazione normativa continua e rischiamo di perderci nel marasma degli interventi.

Faccio presente, signor Presidente, che si è impiegato un anno e mezzo per cancellare una norma riguardante il settore del gas inserita nel cosiddetto provvedimento Marzano. Per un anno e mezzo si sono bloccati gli investimenti nel settore, perché quella norma, che anticipava i tempi della concessione diretta, aveva creato uno scombussolamento nei comportamenti delle aziende, a causa della riduzione improvvisa dei tempi originariamente previsti.

Siamo d'accordo che la proprietà delle reti resti pubblica, ma non che si facciano distinzioni per il settore idrico (su questo sono d'accordo con il dottor Garrone). L'acqua è un bene pubblico, è di tutti, ma una cosa è dire che la proprietà delle reti deve rimanere pubblica, altra cosa è dire che il servizio deve rimanere pubblico.

A tale proposito, esiste un accordo nella maggioranza, ma come rappresentante della nostra organizzazione lo considero di difficile comprensione. Le reti devono essere di proprietà pubblica o sotto il controllo pubblico (in questo senso abbiamo formulato anche alcune proposte emendative, inserite nella documentazione che lasciamo agli atti), tenendo conto che la maggior parte delle società di servizi pubblici quotate, le *multiutility* quotate hanno nei loro patrimoni gli *asset* delle reti.

Bisogna inoltre sottolineare che il peso che questi problemi hanno nelle società quotate è delicato e importante e deve essere tenuto presente, se si vara una normativa generale sui servizi pubblici locali. Secondo noi, nel provvedimento che ci si accinge ad approvare non si devono accatastare norme, ma si deve rendere sempre più possibile lo sviluppo dell'impresa in questi settori. Il nostro obiettivo è potenziare il ruolo dell'impresa.

Con ciò passo alla questione delle modalità di assegnazione dei servizi o comunque dell'attività. Noi riteniamo che si debba privilegiare la procedura della gara. Nel disegno di legge si afferma che eccezionalmente si potrà consentire l'affidamento *in house* o a società mista, ma da un punto di vista giuridico la parola «eccezionalmente» non significa nulla. Penso che non abbia fatto fatica il ministro Lanzillotta a proporla la cancellazione e in proposito avrà già raggiunto un accordo con gli enti locali e le Regioni.

Il problema è individuare la procedura per l'affidamento *in house*. La modalità individuata, ossia quella di convincere l'Autorità di settore o l'Autorità *antitrust* che vale la pena affidare il servizio *in house*, assomiglia ad un percorso di guerra. Vorremmo limitare tale procedura ad una

semplice richiesta dell'ente locale all'Autorità, escludendo la fattispecie, largamente italiana, ma ora anche europea, della società mista. L'Europa non è per niente mercantilista nei settori dei pubblici servizi. In Europa la gara è l'eccezione, mentre la gestione diretta è la normalità. Come dicevo, la fattispecie della società a capitale misto (pubblico-privato) in Europa sta raccogliendo l'adesione di molti, quindi dobbiamo fare in modo che possa essere sviluppata ed accresciuta. Riterrei più logica ed incentivante tale cooperazione tra privato e pubblico se essa non fosse sottoposta ad una procedura per cui a decidere è un altro. Serve una gara per il socio privato, ponendo anche delle condizioni, perché capisco che una gara per il due per cento del capitale è una cosa, mentre per il trenta per cento è un'altra. È chiaro che, se si mettono dei paletti alla realizzazione delle società miste, si dà una consistenza alla partecipazione che la fa diventare rassicurante.

Ovviamente noi ci teniamo a che l'ipotesi *in house* non venga cancellata, anche perché possiamo portare esempi di gestioni *in house* anche migliori di quelli privati. L'ordinamento italiano non può escludere che ci possa essere anche un'ipotesi *in house*, sia pure sottoposta ad una procedura differente, che poi va però rispettata e considerata come una delle possibili forme tramite le quali vengono erogati dei servizi ai cittadini.

La data del 2011, prevista dal disegno di legge, andrebbe corretta, perché nel frattempo sono accadute tante cose, ci sono stati degli accordi, dei servizi, che prevedono una durata ventennale in quanto legati agli investimenti. Bisogna quindi sapere che, se si è rigidi su questa tempistica, si toccano programmi di investimento legati a modalità, anche temporali, concordate nei contratti di servizio.

Noi rispettiamo le Autorità, il cui ruolo, con il disegno di legge del Ministro, si accresce, a condizione però che esse mantengano delle forti caratteristiche di neutralità, cosa che, nella vicenda dell'aumento della tariffa del gas, all'inizio del 2006, per l'Autorità dell'energia e del gas, non è avvenuto. Abbiamo molta stima di quest'ultima, però in quel caso, sotto la pressione del Governo di allora e sotto la pressione dei consumatori – capisco anche l'esigenza collettiva di non caricare tutto l'aumento del prezzo del gas russo sul consumatore finale –, ha deciso da sola che solo una parte di quell'aumento sarebbe finita sulla tariffa, mentre sulla restante parte tutto veniva lasciato al confronto tra ENI e società di distribuzione. Si è trattato di un *vulnus* nel ruolo dell'Autorità, perché fare la tariffa politica non è il suo mestiere. Un sotterfugio nei confronti del quale il TAR si è espresso negativamente, soprattutto perché il rapporto tra le società di distribuzione ed ENI è tale per cui non c'è stata trattativa. Le Autorità devono mantenere, anche per la loro credibilità e autorevolezza, la caratteristica di soggetti neutri.

Dico con tutta franchezza che condividiamo l'idea che i consumatori abbiano un peso sui temi dei servizi pubblici locali. Ciò che non ci convince è la modalità. Lo strumento della carta dei servizi è ormai obsoleto, non serve. Più serio sarebbe introdurre nei contratti di servizio una clausola in base alla quale rendere obbligatorio il confronto con i consumatori,

delegando poi il compito di valutare l'efficacia del servizio prestato ad un soggetto terzo. Visto che anche Confindustria è favorevole a strumenti per la verifica della *customer satisfaction*, si potrebbe pensare ad una sede di concertazione tra i rappresentanti istituzionali, imprenditoriali e dei consumatori per contribuire a governare l'evoluzione della qualità dei servizi.

In questo provvedimento manca ciò che io ritengo necessario, cioè una normativa volta a favorire la crescita aziendale. Le aziende sono troppo piccole, il settore soffre di nanismo e i processi spontanei di aggregazione riguardano solo una parte del territorio italiano e solo le aziende che, da quanto si evince dai giornali, hanno già vissuto esperienze simili e hanno una certa cultura imprenditoriale. Occorre definire una norma premiale nei confronti di quei Comuni, di quelle Province e di quelle Regioni che aggregano aziende. Dobbiamo premiare chi è virtuoso, chi non si tiene stretto un piccolo acquedotto, senza avere però la forza di investirci per migliorarlo. Questo perché, avendo l'obiettivo di liberizzare, dobbiamo avere aziende capaci di competere con l'estero. Faccio un solo esempio e chiudo: le prime dieci aziende italiane di trasporto pubblico locale registrano un fatturato pari al 70 per cento del fatturato di RATP, che è una delle quattro grandi aziende francesi del trasporto pubblico locale. Se si fa il paragone, risulta evidente il divario: siamo proprio cenerentole, quindi, rispetto alla capacità dimostrata in questi anni dagli altri Paesi europei di realizzare processi di aggregazione delle imprese pubbliche (allargamento a capitale pubblico nei settori dell'energia, del gas, dei trasporti e dei rifiuti), quotate in borsa e da tutti considerate efficienti.

Penso, quindi, che il provvedimento in discussione vada arricchito con una normativa che favorisca la partecipazione dei privati al capitale delle imprese e l'aggregazione di queste; si potrebbe anche dare vita ad un sistema premiale differenziato, in funzione dell'obiettivo di coinvolgere i privati.

Queste sono le nostre indicazioni di ordine generale sul provvedimento, che – lo ribadiamo – deve essere strettamente coordinato con tutti gli altri. Sono almeno tre i Ministeri che in queste ore stanno intervenendo sul tema della regolamentazione del servizio pubblico locale, sia pure limitatamente ad alcuni settori, in maniera tale da avere omogeneità di comportamenti.

PANIERI. Signor Presidente, desidero rivolgere un ringraziamento alla 1^a Commissione del Senato per averci voluto sentire in audizione.

Le porgo le scuse del segretario generale della Confartigianato, dottor Cesare Fumagalli, che purtroppo non è riuscito a raggiungerci in tempo perché è rimasto bloccato nel traffico.

In questo mio intervento mi preme sottolineare alcuni punti fondamentali, riservando tutti gli eventuali approfondimenti ai documenti che consegneremo agli atti, tra cui anche un rapporto che abbiamo emblematicamente intitolato «Partita truccata?». Tale titolo, signor Presidente, è dovuto al fatto che, per un mercato ed un comparto come quelli dei servizi pubblici locali, che valgono 1,7 punti del PIL (e sono, quindi, molto rile-

vanti, per cui li consideriamo strategici per lo sviluppo economico del Paese), siamo di nuovo qui a parlare di riforma, pur avendo assistito per anni a defatiganti discussioni, con cui, nelle sedi politiche e parlamentari, si è più volte tentato di mettere mano complessivamente a strumenti che orientassero il comparto verso i principi della concorrenza e del libero mercato; se ci troviamo qui per parlarne ancora oggi è perché, evidentemente, avvertiamo che tali principi, ahimé, non riescono a trovare ancora piena attuazione.

Citando soltanto alcuni dati, emblematici della complessiva inefficienza del sistema dei servizi pubblici locali (anche prendendo per buone le affermazioni del presidente della Confservizi Morese, che testimoniano, comunque, un percorso di crescita qualitativa di molte aziende operanti nel settore), traiamo le somme di una situazione di insufficienza rispetto ai principi della concorrenza.

Si tratta di un mercato le cui tariffe, tra il 2000 ed il 2006, sono aumentate mediamente del 6,5 per cento rispetto al tasso d'inflazione ed il cui costo del lavoro è mediamente superiore del 20 per cento a quello delle aziende private.

Per citare dati tratti dalla stessa indagine condotta da Mediobanca menzionata dal dottor Morese, analizzeremo ora gli indicatori per dipendente delle aziende operanti nei comparti dell'energia elettrica, del gas e dell'acqua (raccolti nel rapporto che vi consegneremo alla fine del nostro intervento), prendendo tre città campione, Milano, Roma e Napoli.

Il valore aggiunto per dipendente è di 182.000 euro a Milano, di 121.000 euro a Roma e di 90.000 euro a Napoli (l'ENEL, presa a sé, presenta la cifra di 202.000 euro). Il costo del lavoro a Milano è 48.000 euro, a Roma 51.000 euro, a Napoli 69.000 euro (per l'ENEL 59.000 euro).

Per quanto riguarda i ricavi per dipendente, ci aspetteremmo, evidentemente, che un costo più alto, sempre per dipendente, ne producesse di maggiori; invece, vi è una sorpresa: a Milano, se il costo del lavoro per dipendente ammonta a 48.000 euro, i ricavi per dipendente ammontano a 613.000 euro; a Roma, se il costo del lavoro è di 51.000 euro, i ricavi ammontano a 342.000 euro; a Napoli, abbiamo 69.000 euro contro 147.000 euro (per l'ENEL, invece, abbiamo 59.000 euro a fronte di 554.000 euro). Stiamo parlando, evidentemente, di un comparto in cui è assolutamente necessario intervenire con provvedimenti che garantiscano un quadro di maggior funzionamento dei principi di concorrenza.

Anche in questo caso, però, è necessario effettuare una premessa. Dopo la presentazione del disegno di legge Lanzillotta (una delle bandiere, peraltro, del processo di liberalizzazione della nuova coalizione di Governo, che ha prospettato al Paese, nel suo programma, in modo assolutamente incisivo), dobbiamo stigmatizzare un comportamento incerto dell'Esecutivo. Questo, infatti, prima, ha approvato una norma specifica nell'ambito del cosiddetto decreto Visco-Bersani, che abbiamo salutato assai positivamente, in quanto restituiva progressivamente al mercato aree attualmente coperte da aziende pubbliche; poi, lo stesso Esecutivo ha negato tale norma con il comma 364 dell'articolo 18 del disegno di legge

finanziaria. Tale testo cancella improvvisamente la norma che lo stesso Governo, qualche mese prima, aveva approvato, con un provvedimento che – lo ribadisco – avevamo salutato con molto favore come parti imprenditoriali. Ciò a testimonianza del fatto che, quando inneschiamo processi di riforma di questo mercato e di questo comparto, si alza un sistema di protezione assolutamente solido, che, pian piano, nel corso della discussione che segue, annacqua, di volta in volta, i princìpi che si vogliono introdurre (fatto, a nostro avviso, assolutamente negativo e nefasto).

Da questo punto di vista, quindi, auspichiamo che l'*iter* parlamentare del disegno di legge in esame possa incontrare una rapida definizione e che, finalmente, il Paese possa ottenere una legge-quadro che regolamenti in modo complessivo il comparto dei servizi pubblici.

Entrando nel merito del provvedimento in titolo, riteniamo indubbiamente fondamentale che il principio della gara debba stare alla base dell'assegnazione dei servizi al mercato. Non solo: riteniamo che questo debba comportare un cambio culturale complessivo nella pubblica amministrazione, che deve passare dal ruolo di imprenditore pubblico a quello di stazione appaltante. È un processo importantissimo di maturazione del mercato, cui il principio della gara sicuramente contribuisce, e senza il quale, evidentemente, la concorrenza incontrerà sempre estrema difficoltà a penetrare nel mercato stesso.

Addentrando nel dettaglio delle forme di affidamento delle nuove gestioni dei servizi pubblici locali previste all'articolo 2 del disegno di legge di cui ci stiamo occupando, riteniamo assolutamente fondamentale che venga affermato, mantenuto e conservato con tutta l'energia possibile il principio dell'utilizzo di procedure competitive ad evidenza pubblica.

Per quanto riguarda le altre due forme, ed in particolare la società mista, ascoltando i discorsi dei rappresentanti di Confindustria, abbiamo inteso come essi ritengano tale strumento obiettivamente importante e, per certi versi, innovativo. Anche in questo caso, per attenuare l'enfasi dei precedenti interventi, riteniamo importante sottolineare il fatto che non è vero che l'Europa guarda a tale strumento con favore, poiché la giurisprudenza della Corte di giustizia europea in merito è costantemente orientata in senso negativo.

Discutiamone, comunque, perché vi sono evidentemente condizioni e situazioni di eccellenza con le quali, in questo Paese, si è gestita una parte del mercato tramite la forma della società mista. Non vi è, quindi, alcuna pregiudiziale, da parte nostra, a verificare in quali condizioni la suddetta forma possa essere ammessa; riteniamo, certamente, che si debba trattare di un criterio non ordinario e che, in qualche modo, ne vada mantenuto uno residuale o specificamente indirizzato a finalità e missioni individuate e ben motivate, che devono stare alla base del ricorso a questa forma di affidamento.

Da ultimo, mi interessa affrontare la questione dell'*in house*, che è un fatto eccezionale: questo significherà pure qualcosa (al contrario di quanto generalmente si sostiene; anzi, ci dispiace apprendere che vi sia un accordo tra Governo ed enti locali per eliminare il termine). L'eccezionalità

ha un significato preciso, perché dietro di essa vi devono essere motivi circostanziati per cui ricorrere all'affidamento *in house* e prevedere che un pubblico attore si comporti da imprenditore. Deve trattarsi, allora, di un'ipotesi assolutamente residuale.

Auspichiamo che nell'impostazione del disegno di legge venga mantenuto il concetto di eccezionalità (se non piace il termine se ne può trovare un altro, l'importante è che venga mantenuta la sostanza).

Per quanto riguarda l'ambito di applicazione, non vorremmo che ancora una volta la discussione infinita sul fatto che questo provvedimento ha un ambito molto ampio che si sovrappone a settori già regolamentati fosse una scusa per sottrarre progressivamente pezzi di mercato pubblico ad un quadro generale di regolamentazione. Per il presente, è assolutamente necessario, a nostro avviso, che tutte le scadenze già fissate osservino i termini previsti nei provvedimenti settoriali e verticali, mentre per il futuro si deve fare in modo che il provvedimento in oggetto abbracci, in un contesto generale, l'intero ambito dei servizi pubblici.

Un altro elemento che vogliamo sottolineare è la questione della tutela dei consumatori che riteniamo assolutamente rilevante. Se non si prevede l'introduzione di strumenti efficaci di contraddittorio tra utente ed erogatore del servizio nessuno sarà in grado di giudicare e intervenire sulle eventuali inefficienze nell'erogazione del servizio e sulla complessiva inefficacia del mercato da questo punto di vista.

Riteniamo, dunque, assolutamente importante rafforzare il ruolo dei consumatori nel disegno di legge. Non vogliamo infatti che possano crearsi zone grigie: se un imprenditore privato risponde al consumatore in base alle leggi vigenti, lo stesso deve valere per le aziende pubbliche, sia in termini di sicurezza, che di qualità dell'offerta. Non ci piace l'idea che la tutela dei consumatori si risolva in un problema di rapporto tra stazione appaltante e soggetto che eroga il servizio. Vogliamo che sia riconosciuta al consumatore la possibilità di intervenire direttamente attraverso strumenti ordinari messi a disposizione dall'ordinamento.

È chiaro ed evidente che comunque il mancato rispetto di alcuni dei requisiti che si prevedono a vantaggio del consumatore non può comportare – *sic et simpliciter* – la revoca dell'affidamento. È importante prevedere una gradualità negli interventi non ben definita dal disegno di legge n. 772. Tuttavia, questa materia potrà essere meglio precisata attraverso il decreto legislativo applicativo.

Non credo di dover aggiungere altro dal momento che l'aspetto più significativo sul quale volevamo porre l'accento in questa nostra audizione è già stato evidenziato. È dunque necessario – lo ribadisco – fare in modo che la concorrenza diventi un fattore comune per tutti i mercati nel nostro Paese, altrimenti non ci saranno le condizioni per consentire lo sviluppo economico.

Chiudo con una battuta: il mercato dell'energia vale più di duecento volte il mercato dei taxi; non vorremmo che la stagione delle liberalizzazioni in questo Paese fosse rappresentata soltanto da quel risicato intervento nel mercato dei taxi.

MASCIOCCHI. Ringrazio la Commissione e, in particolare, il suo Presidente per la possibilità offertaci di partecipare a questa audizione che ci consente di fare il punto della situazione e di rappresentare ed esprimere la voce delle imprese del commercio, del turismo, dei servizi, dei trasporti, delle professioni – quindi del terziario – di un mercato, in sostanza, che rappresenta il 65 per cento del PIL su una tematica che noi pensiamo incida profondamente sullo sviluppo di questi settori, sullo sviluppo del territorio e quindi sulla competitività dello stesso sistema Paese.

Vorrei fare una considerazione di carattere generale sul contesto normativo e sulla competenza e modalità di gestione attuali che mi consente, altresì, di poter esprimere e dettagliare meglio le nostre posizioni sugli articoli del disegno di legge in oggetto.

Oggi esiste un ingorgo normativo. Sappiamo che vi è un intreccio di competenze sia a livello nazionale (norme costituzionali e leggi ordinarie), sia a livello delle autonomie locali (leggi regionali e gestioni locali). Ciò ha prodotto sul territorio modalità gestionali diversificate, prassi interpretative disomogenee e, sostanzialmente, incertezza applicativa. Ad oggi, poi, vi è ancora la tendenza degli enti locali ad affidare la gestione di servizi a società con capitale interamente pubblico.

Noi rileviamo che l'eccessivo ricorso al cosiddetto affidamento *in house* – tra l'altro, con frequente elusione, o comunque mancato ricorso, all'esperimento di gare – unitamente alla non corrispondenza temporale tra la durata delle concessioni e i tempi di recupero degli investimenti effettuati dal gestore, hanno di fatto comportato il perdurare di situazioni di monopolio con conseguente creazione di ingiustificate rendite di posizione. Proverò a riportare degli esempi, a mio parere, emblematici. Nel caso, ad esempio, delle concessioni in materia di distribuzione del gas, l'introduzione di una proroga generalizzata delle attuali concessioni di distribuzione del gas – mi riferisco all'articolo 23 del decreto-legge cosiddetto mille proroghe (decreto-legge 30 dicembre 2005, n. 273) – ha leso, a nostro avviso, la libera prestazione di servizi congelando, di fatto, in mani pubbliche (almeno sino al 31 dicembre 2009) il servizio del trasporto locale del gas e ledendo i principi di ragionevolezza e proporzionalità che devono regolare la durata del periodo transitorio.

Anche in materia di rifiuti voglio ricordare un caso, a mio parere, rappresentativo. Nella provincia di Roma, con apposita delibera, si sono indotti i Comuni a privilegiare l'affidamento dei servizi della raccolta differenziata di rifiuti a società a capitale interamente pubblico. In aggiunta, la stessa Provincia ha deliberato per la gestione dei servizi di raccolta di rifiuti urbani (ma solo ai Comuni dotati di società a capitale pubblico) l'erogazione di un sostegno finanziario finalizzato al mantenimento, in capo a tali imprese, della raccolta differenziata stradale e presso i punti di conferimento comunale riconoscendo, in sostanza e di fatto, un aiuto di tipo economico alle amministrazioni che, per lo svolgimento di questi servizi, facessero ricorso ad un affidamento senza gara.

Si tratta soltanto di alcuni esempi emblematici. Non è peraltro un caso che nei settori oggetto dei servizi pubblici la media impresa italiana sia meno competitiva rispetto all'Europa, come non è un caso che l'energia costi il 50, il 30 o il 40 per cento in più – a seconda della tipologia dei consumi – rispetto agli altri Paesi europei o che nel passaggio da tassa a tariffa siano stati registrati aumenti medi del 187 per cento con punte che hanno sfiorato persino il 500 per cento, senza essere questo giustificato da corrispondenti aumenti nel volume dei prodotti, e così via. Questo è il quadro ad oggi al quale, attraverso questo disegno di legge, il legislatore presumo voglia porre rimedio.

Venendo quindi nel merito del disegno di legge, non possiamo che esprimere una valutazione favorevole in quanto, vista la situazione attuale, le norme introdotte sicuramente vanno nella direzione giusta in quanto mirano a stimolare la concorrenza tra imprese al fine – si presume – di assicurare una migliore qualità e una maggiore efficienza dei servizi erogati.

A nostro giudizio il provvedimento, così come è attualmente formulato – non dimentichiamo che comunque trattasi di delega legislativa quindi bisognerà vedere a livello governativo, se approvata, come verranno attuate queste norme – pone le basi per avviare un processo riformatore strutturale in grado di limitare – e questo è un fatto per noi importante – il ricorso all'affidamento *in house* e nel contempo di avviare una nuova fase di liberalizzazione.

Entrando nel merito specifico dei contenuti del disegno di legge, innanzi tutto evidenziamo l'importanza di aver limitato a casi eccezionali il ricorso sia all'affidamento *in house* – quello propriamente detto – sia a forme di partenariato pubblico o privato al fine di garantire l'accesso dei capitali e dell'imprenditoria privata al mercato dei servizi. Al contempo, pensiamo sia necessario assicurare il rigoroso rispetto dei principi posti a tutela della concorrenza e di quelli settoriali in merito alla selezione dei gestori pubblici affinché anche le competenti amministrazioni possano provvedere alla scelta del soggetto meglio rispondente alle rispettive necessità di servizio.

L'obiettivo finale – qui vorrei di nuovo calcare la mano – è, a nostro giudizio, quello di limitare l'affidamento dei servizi *in house* alle sole funzioni territoriali strettamente legate all'attività strumentale a favore dell'ente proprietario. Sotto questo profilo, non possiamo non rilevare come la norma qui contenuta, che prevede l'eccezionalità del ricorso agli affidamenti *in house*, ci appaia positiva, così come consideriamo positivamente la previsione che mira a condizionare l'affidamento diretto all'adozione di una previa verifica da parte dell'Autorità indipendente.

Un altro aspetto di rilievo contenuto nel disegno di legge n. 772 è posto dall'articolo 3, il quale dispone che ogni gestore debba adottare e pubblicizzare tempestivamente – pena la revoca dell'affidamento – una carta dei servizi all'utenza; tale carta deve essere concordata con le associazioni dei consumatori e delle imprese interessate, deve indicare le modalità di accesso alle informazioni garantite, quelle per proporre reclami, e così via. Pensiamo che lo strumento della carta dei servizi sia importante e

senz'altro positivo, anche se forse da solo non è sufficiente a risolvere in modo strutturale il nodo rappresentato dalla qualità dell'efficienza, della trasparenza e dell'economicità delle gestioni locali.

Crediamo, quindi, si debba affiancare allo strumento della carta dei servizi qualche ulteriore previsione. Accanto a tale strumento, si potrebbe operare su due direttrici parallele e congiunte: innanzi tutto, la costituzione, nei settori ove attualmente non è presente, di un'Autorità indipendente cui affidare il compito di tutelare gli interessi di tutti i consumatori, di garantire la diffusione sul territorio nazionale di servizi con adeguati livelli di qualità e in condizioni di economicità e redditività, di definire il sistema tariffario, e così via; tale *Authority*, anche sulla base dell'esperienza maturata dall'attuale Autorità per l'energia elettrica e il gas, potrebbe prevedere modalità di interlocuzione con gli *stakeholder* e specifiche forme di garanzia a tutela dei diritti di tutti gli attori del sistema.

Accanto a tale previsione, sicuramente occorre rafforzare lo strumento della carta dei servizi, ad esempio attraverso l'introduzione di meccanismi automatici di indennizzo delle utenze finali nel caso in cui il gestore del servizio non sia stato in grado di rispettare i propri obblighi. Ricordo i dannosi episodi, tra l'altro di massa, che si sono verificati nel corso del 2003, vale a dire i vari *blackout*. In quei casi, si è avviato un sistema di ricorso giurisdizionale autonomo, che non ha fatto altro che produrre costi sul cittadino, peraltro ingolfando il sistema giudiziario.

In tali casi, la previsione di sistemi automatici ed eventualmente anche collettivi potrebbe favorire e rafforzare uno strumento importante per la tutela del consumatore.

In conclusione, sottolineo che, anche se lo strumento della delega legislativa è sicuramente importante, sarà poi il Governo a dover concretamente riempire di contenuti quelle stesse deleghe. Riteniamo, pertanto, utile che si preveda l'introduzione di una commissione per la redazione dei decreti legislativi delegati, cui partecipino i soggetti interessati (il sistema regionale delle autonomie locali e tutte le categorie economiche), che sicuramente potrebbero apportare un importante contributo.

GRILLO (*FI*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto per l'opportunità concessami di prendere la parola e in secondo luogo ringrazio i nostri cortesi ospiti per la disponibilità mostrata accettando l'invito della Commissione.

Ho ascoltato tre pregevoli relazioni, ma prima di porre alcune domande, se mi è consentito, vorrei fare una premessa del tutto politica, che spero e penso i nostri ospiti possano in qualche modo apprezzare.

Tutti gli ospiti intervenuti hanno sottolineato il fatto che parliamo di questi problemi e dibattiamo questioni così importanti ormai da molti anni, ma non siamo ancora riusciti a produrre una normativa organica di riforma. Non voglio ricordare la storia degli ultimi vent'anni perché occorrerebbe troppo tempo, ma mi piacerebbe sintetizzare almeno quella degli ultimi dieci anni. Nella legislatura dal 1996 al 2001 c'è stato – come il collega Villone ricorderà bene – un serio tentativo del sottosegretario Vi-

gneri finalizzato a produrre una riforma organica nei servizi pubblici locali. Devo riconoscere che le norme allora proposte a regime erano molto buone e garantivano la tutela del mercato e la concorrenzialità. C'era, però, un piccolo problema rappresentato da un codicillo immesso – se non erro – all'articolo 3, secondo cui quelle norme avrebbero funzionato a regime, ma che il regime sarebbe partito dopo la fase transitoria, che sarebbe scattata non prima di dieci anni. Quando in Europa si sono accorti dell'intenzione dell'Italia di produrre una normativa nella quale si stabilivano regole che però sarebbero state applicate dopo dieci anni, si sono messi a ridere; le risate sono arrivate in Italia e così, alla Camera dei deputati (al Senato era stato approvato il testo del sottosegretario Vigneri), il partito più forte in Parlamento, sia all'epoca che oggi (scusate la battuta e la sinteticità), cioè il PSI, non quello di antica memoria, ma il partito sindacati italiani, ha eretto una cortina fumogena e ha impedito l'approvazione. Caro sindaco Bianco, così è stato!

Signor Presidente, lei sa quanto io la stimi, ma l'equivoco di fondo attorno alla problematica nasce dalla circostanza che nel nostro Paese si è riflettuto ancora poco sul fatto che i Comuni fanno tre parti in commedia: gli azionisti di maggioranza delle aziende municipalizzate, i controllori delle stesse e i regolatori perché stabiliscono politicamente il sistema tariffario. Tutto ciò non è possibile. Questa è una colpa storica dei Comuni e dei sindaci, ma il nodo deve essere superato.

Credo che, leggendo attentamente il testo del disegno di legge n. 772, non si può non convenire sulla bellissima relazione, che io mi sentirei anche di firmare; sulle norme, però, si può convenire meno. Il dibattito consentirà di chiarire le contraddizioni tra una relazione che ipotizza il conseguimento di certi obiettivi e le norme che sono cariche di equivoci. A proposito della questione dell'affidamento *in house* in via eccezionale, se non si chiarisce in cosa consiste l'eccezionalità prima di assegnare la delega al Governo, succederà che l'eccezionalità diventerà la regola e così l'affidamento *in house* sarà un'ulteriore mistificazione rispetto all'esigenza del Paese.

Chiudo questa lunga premessa, per la quale chiedo scusa, e pongo ora le mie domande.

Mi spiace che l'amico Morese sia andato via, perché da ex sindacalista mi sarebbe piaciuto fargli una domanda, visto che ci ha rivolto una provocazione intellettuale, chiedendo che venga chiarito che cosa sono i servizi pubblici locali. Anch'io vorrei conoscere la sua opinione in proposito. Non vorrei che si cadesse nell'equivoco degli anni Cinquanta. All'articolo 3 della legge n. 1589 del 1956, con cui si istituiva il Ministero delle partecipazioni statali, si stabiliva che le aziende dovevano operare secondo criteri di economicità. Il sindacato tradusse questa previsione con la salvaguardia dell'occupazione. E infatti, dagli anni Sessanta in poi, in Italia è successo questo. In caso di crisi di un'azienda, il sindacato chiedeva al Governo di rispettare la legge: operare secondo criteri di economicità significava tutelare la socialità e quindi il Governo era obbligato a mantenere l'occupazione; di conseguenza, tutte le aziende decotte, o perlomeno

la maggioranza di esse, furono «irizzate» e salvate, e tutto si rovesciò nel debito pubblico di antica memoria.

Non vorrei che ora questo piccolo difetto o vizio riemergesse. Si chiede di definire meglio che cosa sono i servizi pubblici locali. Vorrei allora conoscere l'opinione dei rappresentanti di Confindustria, Confservizi e Confartigianato sul fatto che attualmente nel nostro Paese (al Nord, perché il Sud anche sotto questo profilo è destrutturato) c'è il gusto culturale della ricerca del gigantismo: le aziende municipalizzate di Brescia e Milano e di Genova e Torino si stanno mettendo d'accordo per creare le grandi municipalizzate del Nord. I giornali acriticamente (ma sappiamo nelle mani di chi sono i giornali) celebrano questi fatti dichiarando che «finalmente» si è arrivati a tale risultato.

In realtà, a mio giudizio, queste aggregazioni sono realizzate a dispetto del mercato, per umiliarlo ancora di più, per creare grossi operatori che se ne infischieranno della libera concorrenza e del libero mercato. Allora, secondo voi, vanno favorite queste aggregazioni, in vigenza di una normativa che consenta a costoro di operare anche al di fuori del proprio bacino (secondo me contro la normativa europea), oppure demistifichiamo questi luoghi comuni, per cui dobbiamo comportarci come la Germania e la Francia? Sono molto interessato a conoscere la vostra opinione.

Il disegno di legge n. 772 è straordinariamente importante (lo dico io che faccio parte dell'opposizione), è un banco di prova della credibilità delle forze politiche. Il Governo, con coraggio, ha inteso collegare questa normativa alla finanziaria, giocandosi su di essa la propria credibilità, e sarà quindi approvata in tempi veloci. Ma siete davvero d'accordo che il Governo prenda per sé una delega così ampia, o non è più opportuno definire fin d'ora, in un libero dibattito e con un confronto pubblico, alcuni criteri, che in questo disegno di legge sono coperti da fumisterie?

Dico questo non perché non ho fiducia nel Governo, ma perché nel passato, con Governi sia di centro-destra sia di centro-sinistra, le deleghe sono talvolta state adoperate in modo non coerente. Del resto, le Commissioni esprimono un giudizio sul pacchetto chiuso, non entrano nel merito e non possono modificare l'utilizzo della delega.

Desidero inoltre conoscere la vostra opinione sulla lettera *h*) dell'articolo 2, ove sostanzialmente si afferma che il Governo dovrà disciplinare la fase transitoria per uniformare le gestioni in atto ai fini dell'apertura del mercato. Vorrei che evitassimo il gioco delle parti e gli equivoci, a cui purtroppo in Parlamento, specie di recente, siamo un po' abituati, soprattutto con questa maggioranza: si fanno grandi annunci e poi i comportamenti concreti sono veramente censurabili, come nel caso del cosiddetto decreto Visco-Bersani. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che vi sono regimi transitori che stanno scadendo e quindi non possiamo ritoccarli. Se tuttavia si conferisce una delega su questo punto al Governo, chi impedirà all'Esecutivo di rimettere in discussione – decidendo di prorogarli – i regimi transitori di alcuni settori dei servizi pubblici, che sono già, o dovrebbero essere definitivamente considerati in esaurimento?

Per quanto riguarda l'affidamento *in house*, il dottor Morese, recuperando il suo portato culturale, ha affermato che sicuramente qualche azienda svolge bene il suo ruolo. Tuttavia, noi dobbiamo approvare una legge e non c'è dubbio che ampliare l'ipotesi di lavoro *in house* va contro la logica della tutela della concorrenza e del libero mercato. Su questo, ripeto, non c'è alcun dubbio.

Dovreste allora prendere atto che con questo disegno di legge si va indietro rispetto alla normativa esistente, considerando la normativa contraddittoria (lo ammetto io stesso) votata dal centro-destra e quella inesistente (della legislatura precedente) del centro-sinistra, perché in questo disegno di legge si ipotizza l'allargamento dei lavori *in house*, dal momento che ora verrebbe compreso anche il settore dei rifiuti.

Ribadisco pertanto che l'affidamento *in house* va ridimensionato. A tale proposito, mi ha fatto piacere l'opinione del rappresentante di Confartigianato, che mi pare si sia espresso nella maniera più chiara di tutti. Se non riusciamo a ridimensionare il lavoro *in house*, occorre allora chiarire i criteri della eccezionalità. Che cosa vuol dire «eccezionale» dal punto di vista giuridico? Dobbiamo stabilire i requisiti che devono possedere le aziende per svolgere «eccezionalmente» il lavoro *in house*, altrimenti come si procede, con un criterio politico? E a quel punto, chi ferma più l'ACEA e le grandi municipalizzate?

Sarei molto curioso di sapere se almeno su questo crinale abbiamo tutti la stessa opinione: la tutela del mercato e della concorrenza va in una direzione, l'allargamento della sfera dei lavori *in house* va nella direzione contraria.

PRESIDENTE. Mi consenta solo di fare una precisazione, senatore Grillo, dal momento che tra il 1996 e il 1999 il presidente dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia ero io.

GRILLO (FI). Ha esercitato un ottimo lavoro di lobbista per impedire una riforma importante. Bravo, presidente Bianco!

PRESIDENTE. Certamente no. Ma, forse lei non era così addentro alla questione, non l'ha seguita con attenzione.

GRILLO (FI). Veramente io l'ho seguita come relatore di minoranza.

PRESIDENTE. Innanzi tutto, io non ero presidente del PSI inteso come partito dei sindaci. Inoltre, ci tengo a precisare che i documenti ufficiali dell'ANCI e le dichiarazioni rese nella Conferenza unificata Stato-Regioni e autonomie locali danno testimonianza documentale della posizione dell'Associazione dei Comuni d'Italia, favorevole al disegno di legge, naturalmente dopo ampio dibattito interno, essendo un'associazione che rappresenta una pletora di organismi e di forze politiche.

Ripeto, la posizione ufficiale dell'ANCI fu favorevole a quel disegno di legge, che poi purtroppo non arrivò a buon fine.

SINISI (*Ulivo*). Desidero chiedere un chiarimento su alcune questioni che sono state portate alla nostra attenzione, qualcuna in modo chiaro ed esplicito, qualcuna in maniera piuttosto contraddittoria.

In particolare, vorrei che il rappresentante di Confindustria mi spiegasse una contraddizione che ho riscontrato tra l'auspicio di una riforma di sistema, che apra al mercato e sostenga il principio della concorrenza, e l'affermazione che le liberalizzazioni nei settori del gas, del trasporto locale e dell'acqua sono già in corso, sono già oggetto di disciplina ed è bene che non si tocchi nulla.

Vorrei quindi capire se c'è un interesse alla emanazione di una legge quadro di sistema che viaggia in questa direzione, oppure se c'è un interesse a mantenere fedelmente lo *status quo*. L'unico settore che rimarrebbe escluso è quello dell'energia, visto che non è stato citato, però si può ritenere che venga compreso in questo ragionamento.

Il rappresentante di Confservizi ha sostenuto che la procedura deve essere semplificata, privilegiando però la gara. In sostanza, il dottor Morese afferma che, partendo dal presupposto che la gara va privilegiata, occorre semplificare la procedura per l'affidamento *in house*, che a suo avviso dovrebbe consistere in una semplice dichiarazione resa all'autorità della volontà di procedere in tal senso. Anche qui credo ci sia una contraddizione perché, se si deve privilegiare la gara, evidentemente bisogna introdurre dei meccanismi di controllo che non possono essere lasciati alla discrezionalità dell'ente interessato. Vorrei che ci fosse chiarito in che modo si concilino queste due dichiarazioni, che trovo tra loro contraddittorie o comunque non suscettibili di rappresentare un indirizzo univoco per chi poi deve redigere un testo o anche solo verificare se sia adeguato.

A differenza della posizione molto chiara di Confservizi, che ha detto che la carta dei servizi non serve a nulla, Confartigianato e Confcommercio vi hanno invece posto l'accento e hanno anche detto che sarà utile se rafforzata e modernizzata, così da migliorarne l'efficacia. Dobbiamo mantenere in vita questo strumento? Lo si reputa utile? Non apro il tema di una nuova eventuale Autorità, perché mi pare che ce ne siano già molte, ma cosa possiamo fare per migliorare e rendere più efficace, o anche cambiare, la carta dei servizi per farla diventare, da *vademecum* delle opportunità del consumatore, uno strumento di controllo sull'efficacia e l'efficienza del servizio che viene reso?

PRESIDENTE. Preciso che faremo delle audizioni *ad hoc* sulle materie relative ai singoli settori, quindi stiamo mantenendo la discussione sulla parte di interesse generale ma, se gli auditi vorranno portare alla nostra attenzione, perché di interesse generale, anche qualche profilo settoriale, ovviamente potranno farlo.

SVERZELLATI. Signor Presidente, la Commissione affari costituzionali ha deciso di avviare un'indagine conoscitiva sulla materia. Secondo me, sarebbe opportuna una valutazione più attenta di una serie di dati. Abbiamo fornito elementi che derivano dal nostro costante monitoraggio ri-

spetto al percorso che è stato compiuto negli ultimi dieci anni. Questi sono ora a disposizione della Commissione e in parte spero che vadano a contraddire quanto sostenuto dal senatore Grillo. Rispetto ai giudizi *tranchant* che sono stati espressi, ricordo che, come sistema associativo, da diversi anni stiamo cercando di traghettare il maggior numero possibile di imprese verso la sponda indicata dall'Unione europea e dal mercato. Questo percorso, pur nella sua contraddittorietà, ha visto, come accaduto negli ultimi cinque anni, dei risultati per gruppi di aziende che rappresentano un elemento positivo all'interno del panorama economico nazionale. Parlo ad esempio delle nuove aziende quotate, alcune delle quali frutto di processi di aggregazione, elemento sicuramente importante, sia per i territori sui quali operano sia per le comunità di origine alle quali fanno ancora riferimento in modo radicato. È chiaro, non tutte sono così, ma l'impianto normativo deve consentire – questa è la posizione che esprimiamo – il passaggio ad un sistema che, sul piano imprenditoriale, abbia le spalle più robuste, per valorizzare un patrimonio degli enti locali. Questo è l'atteggiamento con il quale abbiamo letto il disegno di legge governativo in discussione presso la Commissione affari costituzionali e questo è l'orientamento delle proposte emendative che abbiamo avanzato direttamente al ministro Lanzillotta e che oggi abbiamo consegnato, insieme alla documentazione statistica ed economica, alla Commissione.

Credo che nel suo breve *excursus* normativo il senatore Grillo abbia glissato sul passaggio dell'articolo 113 del testo unico sugli enti locali. Non vorrei enfatizzare troppo il punto, però quando il senatore Grillo mette in evidenza le risate in ambito comunitario circa il periodo transitorio, deve ricordare che la successiva normativa, faccio riferimento sempre all'articolo 113 del testo unico sugli enti locali, è frutto di una negoziazione tra Governo italiano e Unione europea a seguito della procedura di infrazione avviata nei confronti dell'Italia sull'articolo 35 della legge finanziaria 2002. Quindi oggi quanto contenuto nell'articolo 113 è in linea con tale negoziazione. Secondo me, ciò va ricordato nel momento in cui modifichiamo la normativa vigente con il disegno di legge di iniziativa governativa. Ciò non vuol dire che non dobbiamo modificarla, ma teniamo conto di questo aspetto, che diviene fondamentale.

Altra questione posta dal più volte citato articolo 113 è l'affidamento *in house*. Probabilmente il presidente Morese è stato frainteso sulle prospettive che attribuisce a questa realtà. Quello che abbiamo sempre sostenuto è contenuto anche nelle proposte modificative consegnate alla Commissione.

Sarà anche il PSI, il partito dei sindaci italiani, ma la proprietà è dei Comuni.

GRILLO (*FI*). Si sta sbagliando. La proprietà è dei cittadini, che hanno pagato la bolletta.

SVERZELLATI. È vero, ha ragione, è più corretto parlare dei cittadini.

Dicevo che c'è questo aspetto della proprietà e del riferimento al territorio che va tenuto in considerazione. Ciò detto, per noi la soluzione del problema *in house* deve essere collocata all'interno del quadro costituito dalle ultime sentenze comunitarie (da Teckal o Parking Brixen, ad esempio). Comunque, la definizione di affidamento *in house*, come previsto dall'articolo 113, è stata accettata in ambito comunitario. È un corridoio stretto. Secondo noi, è la negazione di qualunque processo di crescita di impresa, quando invece stiamo cercando, anche con aggregazioni, di far crescere le imprese. Non vogliamo bloccare la concorrenza, ma avere un mercato in cui ci siano concorrenti, perché il rischio è che, con l'apertura indiscriminata della gara, siano determinati soggetti, magari quelli citati dal dottor Morese, ad acquisire posizioni dominanti all'interno del nostro Paese.

È vero che non possiamo parlare di italianità, ma parlo di patrimoni di *know-how* o di altra natura, che appartengono ai cittadini italiani; può essere utile, a mio avviso, tentare di tutelarli e rivalorizzarli, all'interno di un mercato che si sta sicuramente definendo in modo più preciso, con interlocutori, però, effettivamente molto più consistenti di noi.

Il mercato si può definire tale se è affollato, non se annulliamo il sistema delle imprese pubbliche.

COLLINO (AN). Signor Presidente, approfitto anche della presenza del rappresentante del Governo per affermare, a nome del Gruppo di Alleanza Nazionale, il principio del confronto sul provvedimento in esame.

Ho ascoltato attentamente l'intervento del senatore Grillo, che condivido. Il Gruppo a cui appartengo è pienamente disponibile a riconoscere il coraggio del Governo nell'affrontare questo tema, a patto che lo faccia nel merito e secondo le esigenze del Paese al momento presente. Ci sarà, quindi, da parte nostra, volontà di confronto non ostruzionistico ma molto costruttivo sul merito del provvedimento.

Riteniamo, signor Presidente, che il disegno di legge in esame, assieme alla riscrittura del codice delle autonomie locali, sia il banco di prova del Governo attualmente in carica, anche per gli anni successivi, per raggiungere il processo di modernizzazione del nostro Paese, in modo tale che Albania, Croazia, Slovenia e Burundi non continuino ad avanzare rispetto a noi. Questo è un problema di fatto: l'invecchiamento strutturale del nostro Paese passa attraverso scelte del libero mercato, che devono assolutamente essere compiute a tutela dei consumatori (cosa che, ad oggi, non è ancora stata fatta).

In merito a quanto sostenuto sugli affidamenti *in house*, anche noi siamo dell'avviso che parlare di cancellazione totale, in alcuni casi, non sia possibile; il principio di eccezionalità ed i parametri da fissare per norma, però, devono essere estremamente chiari. Non si può produrre una norma ampiamente soggetta ad interpretazioni discrezionali. Se vogliamo veramente fare giustizia, affinché le aziende di tale settore crescano, si consolidino, possano garantire investimenti – quindi, ricerca – e, nel contempo, assicurare al consumatore – quindi, al cittadino – i mi-

norì costi, dobbiamo andare nella direzione di liberalizzazioni serie e, parallelamente, tutelare la crescita anche del patrimonio industriale ed aziendale del settore. È necessario, quindi, produrre una norma molto chiara e privilegiare la gara, superando anche le corporazioni che, in questo mondo, ovviamente sono presenti.

Perché aggancio questo provvedimento alla riscrittura del codice delle autonomie? Da dati recenti, risulta che le Comunità montane costano al Paese 1.800 milioni di euro (e sappiamo quanto vale una finanziaria).

Come ha giustamente ricordato ieri il collega Villone, in Commissione, parlando dei tre livelli di sburocratizzazione, è sconcertante l'elenco delle strutture facenti capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri, i milioni di euro che queste costano e le loro funzioni: non servono a niente, se non a garantire privilegi o condizioni particolari, fungendo, se non altro, da freni del sistema. Si tratta di strutture ed organizzazioni condivise sia dal centro-destra sia dal centro-sinistra: voglio ragionarci con molta serenità, oltre le logiche degli schieramenti, perché l'interesse del Paese e dei cittadini non ha bandiere politiche, ma va perseguito al fine di assicurare ai giovani di domani un'Italia competitiva.

Riscrivere, quindi, quelle norme assieme a queste significa veramente mettere le basi per avere una classe dirigente che vada oltre l'interesse del momento, per costruire un sistema in grado di confrontarsi con l'Europa, affinché l'Italia non sia più la Repubblica delle banane, ma sia in grado di affrontare veramente tali tematiche con dignità, anche nei confronti dell'Unione europea.

Desidero pertanto sottolineare – in particolar modo al sottosegretario Colonnella, che ringrazio per essere presente – la disponibilità da parte del Gruppo di Alleanza Nazionale ad avviare, in maniera molto responsabile, un confronto nel merito. Questo, allo scopo di fare in modo che per la delega che comunque il Governo otterrà non accada quanto avvenuto quando era in carica il precedente, in occasione della revisione del testo unico sugli enti locali, dimostratosi un grossolano errore politico: alla data del 5 dicembre, infatti, il provvedimento – scritto, forse, più dai funzionari, pur con tutto il rispetto per loro, che dai politici – non era ancora stato neanche assegnato alle Commissioni di merito. In questo modo si potrà veramente affermare di aver compiuto un lavoro importante per il Paese.

MELE. Signor Presidente, proverò a rispondere sia ai quesiti posti dal senatore Grillo – cercando di essere il più sintetico e puntuale possibile – sia alle osservazioni presentate dal senatore Collino.

Per quanto riguarda i gigantismi e le mega-aggregazioni delle municipali, in linea di principio, la grande dimensione d'impresa non può essere mal vista, purché avvenga sul mercato con un confronto competitivo e sia basata sulla concorrenza e sull'efficienza delle strutture imprenditoriali. Quanto verificatosi fino ad oggi, invece, è, spesso e volentieri, un'aggregazione strumentale, finalizzata non ad allargare l'area di efficienza, ma a raggiungere obiettivi non strettamente collegati alla resa

del servizio ed alla sua qualità, come alcune questioni attinenti agli equilibri di bilancio e ad altre problematiche del genere.

Il nostro presidente Montezemolo ha usato la formula del «neostatalismo municipale» per stigmatizzare proprio questo orientamento che, in realtà, tende ad essere esclusivamente autoreferenziale, a dare forza e ad ingrandire il ruolo di tali aggregazioni, che poi coprono una serie di servizi assai diversificati fra loro, senza alcun nesso d'integrazione che non sia la logica industriale imprenditoriale (per cui, in alcuni casi, questa diventa una questione puramente finanziaria). Non siamo sicuramente favorevoli a questo tipo di orientamento, ma auspichiamo che l'introduzione di profili concorrenziali renda i servizi pubblici locali come strutture imprenditoriali in grado di crescere, sempre con un confronto competitivo.

Per quanto concerne lo strumento della delega, che è in grado di salvaguardare certi principi e criteri, il problema riguarda la volontà del Parlamento e del Governo. Voglio citare un esempio, a nostro giudizio positivo, in cui la delega legislativa di liberalizzazione è stata attuata con decreti legislativi assolutamente coerenti e condivisibili: mi riferisco al settore dell'autotrasporto. È ovvio, però, che questo processo è avvenuto anche con un costante confronto degli interessi in gioco. Sottolineo, pertanto, l'esigenza, anche da parte delle altre Confederazioni, di mantenere il contatto ed il confronto, proprio perché la ricerca della mediazione politica o problemi di altra natura possono anche far perdere di vista principi che, invece, devono essere assolutamente mantenuti e conservati nella traduzione della decretazione attuativa.

Riguardo al problema dell'uniformità del periodo transitorio, vorrei ricordare, anche in risposta alle osservazioni mosse dal senatore Sinisi, che la nostra preoccupazione – che, forse, non abbiamo espresso con chiarezza – è che l'inserimento del suddetto criterio possa rappresentare lo strumento attraverso il quale ritardare o allungare i tempi di liberalizzazione già previsti in alcuni settori. L'esigenza espressa dal dottor Garrone è di questo tipo: per i settori che, nel loro tracciato di liberalizzazione, non sono in contrasto con il disegno di apertura al mercato e, addirittura, potrebbero essere in anticipo rispetto ai prevedibili tempi di adeguamento, tali processi vanno conservati, mantenuti, preservati e, magari, portati allo stesso livello (anche accorciando i tempi per altri settori, che possono prevedere periodi ancora più lunghi di transizione per adeguarsi ed omogeneizzarsi ai principi del disegno di legge di riordino). Quindi tutto il contrario.

Alla luce degli argomenti, dei criteri e dei principi contenuti nel disegno di riordino, auspichiamo che siano salvaguardati quelli già esistenti e che vengano chiariti ed adeguati gli altri.

Per quanto concerne l'*in house*, Il senatore Grillo ha affermato che, a suo parere, si va indietro rispetto a questo. Personalmente, non ritengo sia proprio così.

GRILLO (FI). Mi scusi se la interrompo ma vorrei chiarire questo punto: ho semplicemente precisato che nel testo esistente i rifiuti non

sono previsti, mentre nel disegno di legge in questione sono stati reinseriti. Questo è il motivo per cui ho affermato che, a parere mio, la normativa proposta rappresenta un passo indietro.

MELE. Per quanto riguarda l'*in house*, noi abbiamo ravvisato nel disegno di legge il tentativo – anche se poi vi è una ricaduta per quanto riguarda le risorse idriche – di non ideologizzazione, cioè il tentativo di basare un processo di liberalizzazione sulla valutazione e non sulla discrezionalità, cioè sulla trasparenza nell'esaminare gli elementi che devono essere posti alla base della decisione. Soprattutto abbiamo apprezzato il fatto che tali elementi, che fanno parte della valutazione compiuta dall'ente affidante, siano sottoposti alla verifica di soggetti che vigilano e regolano questi settori e siano aperti all'eventuale ricorso dei soggetti interessati che possono contestare la valutazione effettuata. Per quanto ci riguarda, riteniamo che l'eccezionalità, l'obbligo di motivazione e la residualità del ricorso all'affidamento diretto – nel disegno di legge è presente anche il profilo della temporaneità – vadano assolutamente rafforzati e mantenuti, visto che il disegno di legge n. 772 sembra possedere queste caratteristiche. In tal senso proponiamo anche dei rafforzamenti.

Mi preme sottolineare che, rispetto alla precedente disciplina, è previsto un ben più forte chiarimento. Infatti, mentre nell'articolo 113 del testo unico degli enti locali tali strumenti venivano sostanzialmente posti alla pari e lasciati alla discrezione, nel disegno di legge n. 772 si opera una scelta chiara in funzione del principio, riconosciuto a livello costituzionale, di cercare sul mercato le opportunità di soddisfazione dei fabbisogni della cittadinanza. Se dalle valutazioni trasparenti effettuate dal soggetto affidante emergesse che non vi è possibilità di affacciarsi sul mercato, solo allora si potrebbe ricorrere all'affidamento diretto.

Ci sembra un orientamento non ideologico ma molto forte proprio perché introduce dei requisiti (la valutazione e la trasparenza del processo di valutazione) non sempre individuabili nel nostro ordinamento.

COLONNELLA, sottosegretario di Stato per gli affari regionali e le autonomie locali. Ringrazio il Presidente, la Commissione, i senatori tutti e le organizzazioni sociali e d'impresa oggi intervenute per la loro partecipazione attiva e propositiva.

Stiamo discutendo oggi di un argomento molto importante in relazione al nuovo sviluppo che vogliamo costruire. Tutti noi riteniamo che il nostro Paese debba tornare a crescere e in misura molto più forte e più consistente di quanto, in particolare, abbia fatto negli ultimi anni. Deve tornare a crescere perché questa è la condizione che potrà consentire poi la stabilizzazione dei precari, uno sviluppo capace di assorbire nuova forza lavoro, capace di garantire una concorrenzialità alla nostra economia.

I servizi pubblici locali rappresentano una funzione fondamentale di tale processo. Ringrazio il Presidente per la sua sensibilità e la Commissione per avere accolto la richiesta di ascoltare le organizzazioni sociali.

Noi dobbiamo, infatti, operare su tre livelli, come peraltro il relatore Sinisi ha espresso nella sua relazione, dobbiamo muoverci secondo tre coordinate: l'innovazione e la modernizzazione, la cooperazione e la concertazione.

Evidentemente, vi sono interessi diversi, vi sono diverse accentuazioni, ma occorre parimenti trovare una sintesi. Questa sintesi ce la impone l'economia e ce la impongono le leggi, l'ordinamento nazionale e quello europeo. Il coraggio del Governo da voi sottolineato, dunque, è un coraggio – per certi versi – doveroso al quale si accompagnerà sicuramente il coraggio del Parlamento e delle Commissioni, in particolare.

Ho apprezzato molto l'espressione di convergenza sul tema, anche se non mancheranno, ovviamente, forti distinzioni e punti critici da affrontare. Non abbiamo bisogno solo della modernizzazione, o meglio: è necessario avviare un processo di modernizzazione conservando, però, il carattere pubblico dei servizi. Dobbiamo trovare una sintesi tra economia, impresa, diritti dei consumatori, qualità dei servizi. Ovviamente, trovare una sintesi attorno a questi temi è molto difficile, complicato, ma penso si tratti di un sentiero stretto ma possibile.

Così come sarà necessario trovare una sintesi anche sui temi dell'attuazione del nuovo Titolo V della Costituzione sui i quali questa Commissione ha già svolto delle audizioni. Verranno proposte delle questioni sulle quali il Parlamento e il Senato, in particolare, lavoreranno, quali, ad esempio, il tema del federalismo fiscale. A volte per un Comune mantenere i servizi, anche a fronte di difficoltà economiche, può rappresentare uno strumento di difesa rispetto alla mancanza di risorse o di entrate di altro genere e nello stesso tempo garantire ai cittadini livelli accettabili di qualità dei servizi offerti. Così come non possiamo in questa sede negarci che troppi sono oggi gli enti, le società, i consorzi esistenti e che sia, di conseguenza, accessoria una semplificazione.

Sono soddisfatto dell'audizione odierna e ringrazio il Presidente per l'invito rivoltomi. Oggi il Governo, più che fornire risposte ed entrare nel merito delle questioni, si deve limitare ad acquisire una serie di sottolineature e indicazioni. In un campo quale quello di cui stiamo discutendo, l'innovazione è richiesta dall'economia: una rimodulazione del sociale secondo nuove coordinate che non sono più soltanto di *welfare state*, ma di *welfare community*, cioè di un *welfare* di comunità. Ricordo che anche il Consiglio di Stato, nell'aprile 2004, ha stabilito che, ad esempio, l'affidamento dei servizi *in house* legittimi solo quando l'amministrazione esercita un assoluto potere sulla società controllata, di coordinamento e supervisione della sua attività. Si tratta dell'opinione del Consiglio di Stato, ma ovviamente al riguardo c'è un'autorevole sentenza. Anche la Corte costituzionale ha stabilito che per tutelare la concorrenza occorrono misure pubbliche volte a ridurre gli squilibri, a favorire le condizioni di un sufficiente sviluppo del mercato e ad instaurare complessivamente nuovi assetti concorrenziali. Quindi, siamo in sintonia con le sentenze nazionali, per non citare quelle della Corte di giustizia europea.

Si tratta di un insieme di questioni, nel merito delle quali entreremo successivamente in modo più approfondito, nel corso dello svolgimento dei lavori della Commissione.

Ritengo che questa mattina, signor Presidente, siano venute molte sollecitazioni positive, oltre al materiale acquisito e alla documentazione consegnata agli atti. Pertanto, signor Presidente, la ringrazio vivamente per l'invito e per questa interessante audizione.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo offerto ai lavori della nostra Commissione.

Con l'intesa che i problemi di categoria e di settore saranno affrontati in un'apposita riunione, dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,05.